

FAMIGLIA

IN NUOVI DIRITTI

Nel mondo
Dove le nozze
sono permesse

Germania
Coppie gay come coniugi
Dal 2001 il «contratto di vita comune» garantisce alle coppie omosessuali diritti simili a quelli che provengono dal matrimonio.

Francia
Pacs, ma niente adozioni
Nel 1999 la Francia ha adottato i Pacs che regolamentano le unioni civili per le coppie etero e omosessuali, non sono però ammesse eredità e adozioni.

Regno Unito
Dal 2005
Quasi dieci anni fa il Regno Unito ha introdotto il «partenariato civile» che garantisce alle coppie gay diritti pressoché identici rispetto a quelle etero.

«Siamo le due mamme di Agata Ora lo dice anche lo Stato»

Sentenza storica: riconosciuta l'adozione di una coppia gay
Il tribunale di Roma: l'omogenitorialità è diversa, non insana

il caso

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«**P**er lei non è mai stato un problema». All'asilo una mamma l'accompagna e l'altra la va a prendere. «È così da quando è nata», assicurano le genitrici fino a ieri «di fatto» e oggi anche «di diritto». Adesso ad Agata (i nomi sono di fantasia), con le cautele che esigono i suoi cinque anni, le due mamme hanno iniziato a spiegare tutto.

Dietro la prima adozione gay in Italia, c'è la quotidianità di una coppia di professioniste che vivono assieme a Roma da dieci anni e che fin dall'inizio hanno pianificato ogni passo.

STEPCHILD ADOPTION

La stepchild adoption è un istituto anglosassone che prevede l'adozione da parte di uno dei due componenti della coppia del figlio naturale o adottivo del partner. È riconosciuta in molti Paesi, anche in quelli dove non è consentito a una coppia omosessuale di adottare bambini che non siano figli di uno dei membri della coppia. L'adozione nasce dalla necessità di tutelare i figli nel caso di morte del genitore biologico

Nel 2008 il viaggio in Spagna per la procreazione assistita, la gravidanza di Lucia e, alla nascita di Agata, l'avvio del percorso legale. «Abbiamo sempre avuto un'unica, angosciante paura: se fosse accaduto qualcosa a Lucia, io per la legge ero un'estranea. Che ne sarebbe stato della nostra Agata?», si chiede Anna. «Abbiamo sottoscritto i Pacs, abbiamo fatto testamento dal notaio, ma senza una sentenza l'incubo restava», spiegano. E aggiungono: «La nostra vita è come quella di qualunque coppia e così proseguirà, abbiamo fatto insieme l'inserimento per la scuola materna e ci occupiamo entrambe di Agata».

Nessuna mamma di serie A e B. «Per la bimba la situazione è perfettamente familiare, così come il rapporto con i nonni. La sentenza riconosce la nostra realtà per quella che è», ribadiscono. Biologia e legge si riconciliano. «Ci chiama entrambe mamma».

Fino a ieri, però, Agata aveva

un legame giuridico solo con un genitore. La bimba ha cinque anni, le operatrici sociali la definiscono «intelligente, vivace e carina», è perfettamente inserita e cresce «amata e serena». Ha solo una particolarità: ha per genitori due donne, che appunto chiama entrambe «mamma». Da ieri questa famiglia è ufficiale a tutti gli effetti. Agata è nata in Spagna con procreazione eterologa. La scelta è caduta sul Paese iberico perché è qui che vive il fratello di una delle donne ed è a casa sua che la coppia ha soggiornato durante le procedure per la procreazione. Dopo la nascita, la coppia ha deciso di sposarsi, sempre in Spagna.

La bimba da sempre vive «come una principessa» nella famiglia composta dalle due donne. Quella autorizzata dal tribunale è una «stepchild adoption», un modello già sperimentato da anni all'estero (in Danimarca da 20). Le toghe hanno accolto il ricorso della coppia, consentendo l'adozione della bimba da parte



SIMONA GRANATI/BUENAVISTA

Roma, riconosciuta la prima adozione in una coppia gay

della sola mamma sociale. Lo ha fatto nonostante il parere negativo del pm. La sentenza non è piovuta dall'alto, ma è la conclusione di un lungo iter in cui la coppia ha dovuto superare tan-

te prove per dimostrare la propria capacità di essere genitori. Le due donne lavorano a Roma dal 2003, sono insieme da dieci anni e sono definite come una coppia tranquilla e stabile. Le

Spagna

Adozioni consentite

■ Anche nella cattolica Spagna le unioni sono regolamentate. Dal 2005 è previsto il matrimonio tra omosessuali ed è consentita anche l'adozione.

Danimarca

Primi al mondo

■ La Danimarca è stato il primo Paese nel mondo ad autorizzare, nel 1989, il matrimonio civile tra gay: Niente adozioni e inseminazione artificiale.

Svezia

Anche nozze in chiesa

■ Persone dello stesso sesso si possono sposare in Norvegia, Islanda e Finlandia. La Svezia è l'unico Paese nel mondo in cui i gay possono sposarsi in chiesa.

Stati Uniti

Regole diverse

■ Negli Usa legislazione diversa. Cinque Stati autorizzano i matrimoni gay: Iowa, Connecticut, Massachusetts, Vermont e New Hampshire.



Il dibattito



La magistratura ha aperto la strada, ora serve una legge

Ivan Scalfarotto

Pd, sottosegretario alle Riforme del governo Renzi



Precedente pericoloso. Così snaturiamo il corso della vita

Monsignor Domenico Sigalini

Segretario della Commissione episcopale della Cei



Ci sono già bambini accuditi da coppie gay. Tutelarli come gli altri

Maria Teresa Tonale

Avvocato esperto in questioni familiari e minorili



È un colpo di Stato contro il Parlamento e la Costituzione

Lucio Malan

Senatore di Forza Italia

relazioni dei servizi sociali hanno segnalato che la bambina è perfettamente inserita. Il fatto che una delle mamme sia psicoterapeuta e che la piccola frequenti le famiglie dell'Associa-

zione Arcobaleno, dove può incontrare altri bambini che vivono in situazioni familiari analoghe, «la aiuta molto». Le due donne si erano rivolte all'Associazione italiana avvocati famiglia e mi-

nori per procedere con il ricorso necessario all'adozione. Ora, bisognerà spiegare bene alla piccola il significato di questa storica sentenza e di cosa cambia nell'equilibrio familiare. La sen-

tenza, che è stata accolta dall'entusiasmo delle associazioni Lgbt e che sta spaccando il mondo politico, si basa su un itinerario giuridico di avvicinamento costituito da una precedente sentenza della Cassazione e dal via alle adozioni gay stabilito dalla Corte di Strasburgo.

Il provvedimento dei giudici romani è tanto semplice quanto rivoluzionario: l'omogenitorialità è «una genitorialità "diversa" ma parimenti sana e meritevole di essere riconosciuta in quanto tale» e se l'adozione è consentita a coppie eterosessuali non sposate ed a singoli, «sarebbe discriminatorio non consentirla anche alle coppie omosessuali o

LE DUE GENITRICI

«Agata è nata da una di noi ma per lei siamo sempre state la sua famiglia»

ai singoli gay o lesbiche». Chiarisce l'avvocato Maria Antonia Pili: «Non si è trattato di concedere un diritto "ex novo", di creare una situazione prima inesistente, ma di garantire nell'interesse di una minore la copertura giuridica a una situazione di fatto già consolidata». Insomma sono stati riconosciuti «diritti e tutela ai cambiamenti sociali e di costume che il legislatore fatica a considerare: le sempre più diffuse e pressanti rivendicazioni dei moltissimi soggetti interessati». Un piccolo passo per Agata e per le sue due mamme, un balzo in avanti (o nel buio, a seconda dei punti di vista) per l'Italia.

CARLO RIMINI

NON SI PUÒ PRIVARE UN CITTADINO DEI SUOI DIRITTI

La si può definire «giurisprudenza creativa»: una creatività sana che colma un vuoto che ancora opprime la nostra legge. Le premesse per una decisione certamente coraggiosa c'erano tutte. Sia la Corte Costituzionale, sia la Corte di Cassazione da qualche anno vanno ripetendo che, sino a che il legislatore non interverrà, spetta ai giudici indicare i diritti delle nuove famiglie e della famiglia omosessuale in particolare, scegliendo quando applicare analogicamente le norme dettate per la famiglia fondata sul matrimonio. In particolare nel 2012 la Cassazione ha affermato che i componenti della coppia omosessuale, conviventi in una stabile relazione di fatto, quali titolari del diritto alla «vita familiare» e nell'esercizio del diritto inviolabile di vivere liberamente una condizione di coppia, possono rivolgersi ai giudici per far valere, in presenza di «specifiche situazioni», il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata. Il Tribunale per i minorenni di Roma non ha avuto dubbi: l'articolo 44 della legge sull'adozione può essere applicato anche alla famiglia omosessuale purché stabile e solida. La norma prevede la possibilità per un coniuge di adottare il figlio dell'altro. Dunque la stabile convivenza omosessuale è equiparata al

matrimonio dal punto di vista della capacità di crescere un figlio. Alcuni mesi fa il Tribunale per i minorenni di Bologna ha seguito un approccio simile affidando (temporaneamente) un bambino a una coppia omosessuale maschile: ne è nata una polemica infuocata e sterile. Per orientarsi forse è sufficiente una domanda: perché no? Scrivo queste riflessioni nella sala di lettura della biblioteca della New York University. In questa bellissima sala, non è difficile trovare le pubblicazioni che riportano, proprio per rispondere a questa domanda, il cosiddetto Nexus Approach. Già nel 1980, la Corte suprema del Massachusetts ha scritto una frase fondamentale: «The State may not deprive!». Lo Stato non può privare una persona del diritto ad essere genitore solo perché la sua condotta di vita non rispecchia esattamente quella della maggioranza delle persone. Questo è il punto fondamentale: tutte le persone devono essere libere di costruire la loro famiglia secondo i propri orientamenti. Alla medesima conclusione è giunta la Corte europea dei diritti dell'uomo nel 1999. La Corte ha affermato che il diniego di affidamento del figlio al padre perché omosessuale costituisce una discriminazione fondata sull'orientamento sessuale vietata dall'art. 14 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Questa è la strada. I difensori della tesi per cui l'unica famiglia possibile è quella fondata sul matrimonio di persone di sesso diverso saranno costretti a farsene una ragione.

Le interviste

L'avvocato radicale

“C'è un profondo abisso tra l'evoluzione della società e le nostre leggi”



Filomena Gallo

Segretaria dell'associazione Luca Coscioni

MILANO

«Certo che sono soddisfatta. Anche il presidente Napolitano ha ricordato che il Parlamento non può esimersi dal legiferare sui grandi temi etici e dei diritti delle persone. Nel vuoto, per fortuna, agisce la magistratura». L'elogio dei giudici viene da un avvocato, Filomena Gallo, segretaria politica dell'Associazione Luca Coscioni, di area radicale.

Ma nei Paesi democratici le leggi le fanno i parlamentari, non i magistrati.

«I magistrati hanno applicato la legge che c'è, quella sull'adozione, che all'articolo 44 contempla appunto "i casi particolari" che possono giustificarla. Il giudice si è rifatto a questo articolo e implicitamente ha riconosciuto il diritto di una coppia che, lo ricordo, per il diritto di un'altro Paese dell'Unione europea è sposata».

Il solito abisso fra Italia e resto d'Europa. «L'Italia è europeista a intermittenza. Sempre nelle questioni economiche, mai

quando si tratta dei diritti delle persone. E soprattutto dei diritti di una bambina, che in Italia avrebbe avuto un solo genitore quando invece in realtà ne ha due, e non importa che siano dello stesso sesso. Per fortuna, la legge italiana tutela il diritto del minore. E poi c'è un altro aspetto da considerare. Se la coppia che ha adottato fosse stata eterosessuale, nessuno avrebbe commentato e lei non mi starebbe facendo quest'intervista. Quindi con questa sentenza il giudice non solo ha applicato la legge sull'adozione, ma anche l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce il principio di eguaglianza di tutti i cittadini».

I contrari ribattono che i figli sono di chi li genera.

«La famiglia non si basa più sulla conoscibilità biologica, ma sul fatto che ci siano delle persone che vogliono crescere con amore un bambino. Lo ha detto anche la Corte costituzionale. La realtà è che c'è un abisso sempre più profondo fra l'evoluzione della società e le leggi che dovrebbero regolarla. In Parlamento giacciono un'infinità di disegni di legge su queste materie che nessuno discute».

Ma Renzi aveva promesso una legge sul matrimonio gay.

«E chi l'ha vista?».

[ALB. MAT.]

Il giurista cattolico

“È una fuga in avanti. I giudici non possono sostituirsi al legislatore”



Francesco D'Agostino

Presidente dell'Unione giuristi cattolici

MILANO

«Cosa penso della sentenza? Tutto il male possibile. E con motivazioni laicissime». Eppure il professor Francesco D'Agostino è il presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani.

Le spieghi, professore.

«Come cittadino, non mi sta bene che in questo Paese i grandi temi etici e bio-etici siano affrontati e decisi dai giudici. La magistratura non deve fare le leggi, deve applicarle. E la legge italiana dice che la fecondazione assistita può essere praticata solo dalle coppie eterosessuali fertili».

La magistratura decide su tutto perché il Parlamento non legifera su niente.

«E allora intanto si applichi la legge che c'è. Se si vuole introdurre in Italia il matrimonio omosessuale, benissimo, anzi, dal mio punto di vista, malissimo. Però deve farlo il Parlamento eletto dai cittadini, non un giudice non eletto da nessuno. In Olanda hanno appena ap-

provato una legge per regolare i casi come quello che discutiamo. Ma appunto, come avviene nei Paesi democratici, è una legge, non una sentenza».

La legge sull'adozione esiste anche in Italia.

«Certo, ed è stata mal interpretata. La bambina non è in stato d'abbandono, quindi nulla giustifica che venga adottata. L'adozione, in questo caso, soddisfa il bisogno della madre, non quello della figlia. Eppure in materia il principio base di tutto il nostro diritto è la tutela del minore. Qui si è tutelato il maggiore».

Passiamo dal diritto alla sostanza. Perché due lesbiche non possono avere una figlia?

«Nell'Occidente secolarizzato si sta facendo in questi anni una gigantesca sperimentazione sociale, e la si sta facendo sulla pelle dei bambini. Attenzione, però. Perché se la base della famiglia non è più il matrimonio e la filiazione ma diventano gli affetti, ricordo che gli affetti possono anche essere delusi. Ammettiamo che i figli non siano più di chi li genera, ma di chi li vuole. E se uno cambia idea e non ha più voglia di avere un figlio, finisce anche la famiglia? Questa sentenza ideologica è soltanto l'ennesima fuga in avanti».

[ALB. MAT.]